



Città
di Lugano

Servizio di
Statistica Urbana

Monitoraggio della crisi socioeconomica a livello regionale



1. Introduzione

L'attuale situazione geopolitica straordinaria a livello continentale indica purtroppo il rischio di una crisi socioeconomica su vasta scala. Benché l'uso del termine "crisi" sia regolarmente utilizzato dai media, è poco chiaro cosa realmente definisca tale termine. Come regola generale, una decrescita del PIL nominale per due o più trimestri consecutivi è considerata come "recessione" negli ambienti economici internazionali. Tale definizione è però troppo restrittiva e non cattura tutte le caratteristiche di un periodo di crisi propriamente detto. Negli Stati Uniti, il National Bureau of Economic Research (l'ufficio incaricato di certificare le date di inizio e fine ufficiali delle recessioni, il quale è universalmente riconosciuto quale riferimento in materia di misurazione dei cicli economici) ha sviluppato la seguente definizione: "si definisce recessione un significativo declino dell'attività economica riguardante l'intera economia, di durata superiore a pochi mesi, normalmente riscontrabile in termini di PIL reale, entrate reali, occupazione, produzione industriale e vendite".

In questo studio, il Servizio Statistica Urbana analizza il contesto attuale a livello globale rilevando alcuni risultati utili per interpretare gli effetti su scala locale della variazione congiunturale di determinati indicatori d'interesse. Nelle sezioni seguenti si analizzano rispettivamente:

- Il prodotto interno lordo
- L'inflazione
- I tassi d'interesse di riferimento
- L'apprezzamento del Franco Svizzero
- L'aumento dei premi di cassa malati
- L'evoluzione dei prezzi del carburante
- Il mercato energetico
- Il mercato del lavoro

Quindi, nell'ultimo capitolo si analizzerà l'impatto della variazione di tali indicatori sull'economia della Città di Lugano.

2. Il Prodotto Interno Lordo (PIL) in Svizzera

Come possiamo vedere dalla Figura 1 attualmente a livello svizzero il PIL è caratterizzato da un andamento positivo. Dopo la riduzione tra il primo e secondo trimestre del 2020, dovuta al lockdown per la pandemia da Covid19, l'evoluzione del prodotto interno lordo svizzero è tornata in linea con il trend pre-pandemico.

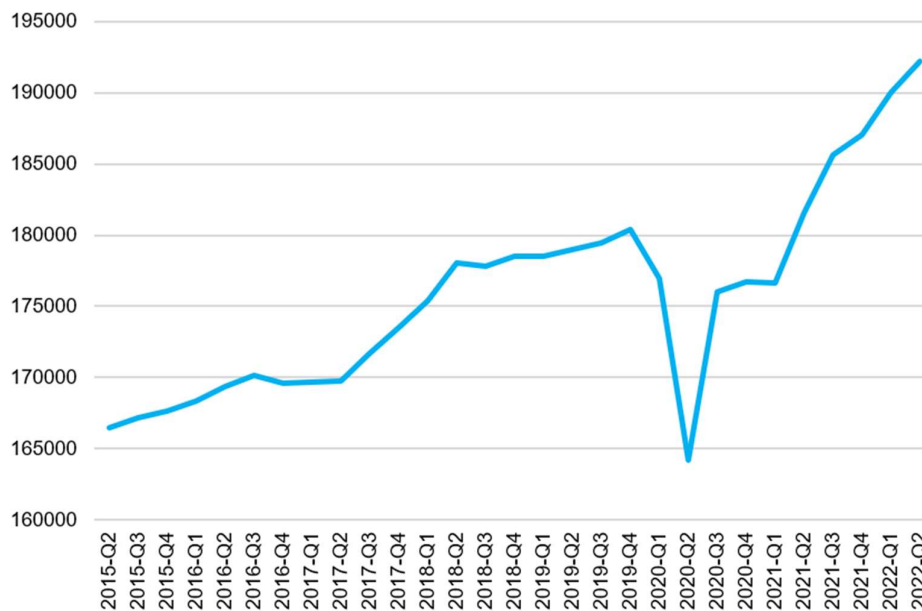


Figura 1 – Evoluzione del PIL ai prezzi correnti in milioni di franchi
(Fonte: SECO)

Per quanto concerne invece il tasso di crescita del PIL, dopo la ripresa dalla pandemia, il tasso è tornato ad una crescita trimestrale tra l'1% e il 2%. La Figura 2 mostra l'evoluzione del tasso di crescita del prodotto interno lordo dal 2015 al 2022 (secondo trimestre).

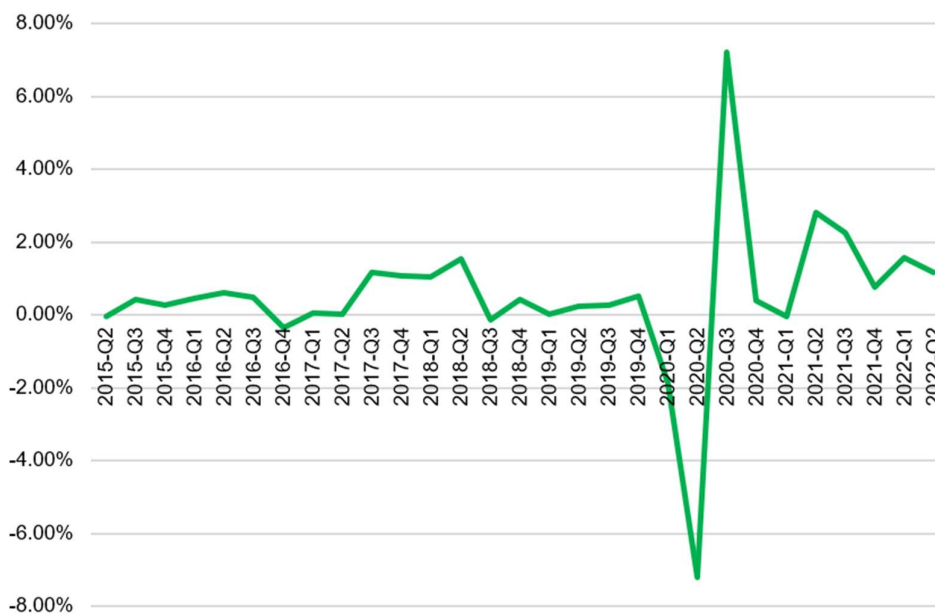


Figura 2 – Evoluzione del tasso di crescita del PIL ai prezzi correnti
(Fonte: SECO)

Altro importante fattore è ovviamente legato all'evoluzione futura del PIL. La Tabella 1 mostra le stime della Segreteria di Stato dell'Economia (SECO) della Confederazione Elvetica per il 2022 e il 2023. La prima e la terza colonna rappresentano le stime aggiornate al 20 settembre 2022, mentre la seconda e la quarta si riferiscono alle previsioni precedenti del 15 giugno 2022. Come possiamo notare il tasso di crescita nel 2022 è previsto complessivamente al 2.1%, mentre a giugno la stima era del 2.6%. Stesso trend è previsto per le previsioni del PIL corretto per gli eventi sportivi, i consumi, gli investimenti, l'import e l'export. Anche per il 2023 le stime sono riviste al ribasso: il PIL dovrebbe aumentare dello 0.8% in base alle stime di settembre 2022, mentre la previsione di giugno era dell'1.6%.

	2022 al 20/09/2022	2022 al 15/06/2022	2023 al 20/09/2022	2023 al 15/06/2022
PIL	2.1%	2.6%	0.8%	1.6%
PIL corretto	2.0%	2.8%	1.1%	1.9%
Consumi privati	4.0%	3.5%	1.4%	1.8%
Consumi pubbl.	0.3%	0.3%	-2.5%	-0.9%
Investimenti in costruzioni	-2.2%	-1.9%	-0.2%	-0.4%
Investimenti in beni d'equipagg.	1.7%	2.3%	1.7%	3.0%
Export	4.0%	5.7%	2.0%	2.9%
Import	5.6%	7.4%	2.4%	3.2%

Tabella 1 – Previsioni sulla crescita del PIL per la Svizzera
(Fonte: SECO)

Oltre agli enti istituzionali preposti alla redazione delle stime relative all'andamento dell'economia, segnatamente la Segreteria di Stato dell'Economia e l'Ufficio Federale di Statistica, anche alcuni istituti privati autorevoli compilano delle previsioni periodiche. Di seguito in Tabella 2 riportiamo le stime aggiornate ad ottobre di Swiss Life AM e Consensus Economics Inc.

In base alle stime degli istituti sopracitati, nel 2023 la Gran Bretagna sarà in recessione netta con una decrescita del PIL tra il -0.1% e il -0.3%. Anche l'Eurozona registrerà una recessione relativamente ai primi trimestri dell'anno a causa dello stop delle forniture di gas via Nord Stream 1 da parte della Russia; ciononostante, nel complesso il PIL crescerà anche nel 2023 ma solo tra lo 0.2% e lo 0.4%. La Svizzera vede le sue stime al ribasso con un tasso di crescita del PIL per il 2023 tra lo 0.8% e lo 0.9%. In

questo contesto, è importante considerare anche lo stato di salute di partenza del Paese sott'osservazione: dopo la crisi del 2008 l'indebitamento pubblico di molti Stati (in particolare europei come Grecia, Italia, Portogallo e Spagna) è aumentato progressivamente rendendo ovviamente più fragile il loro tessuto economico; maggiori sono le criticità di partenza maggiori saranno anche le conseguenze di un'eventuale nuova crisi. Per quanto riguarda la Svizzera, in questo senso, le condizioni quadro restano da tempo stabili e favorevoli ma un peggioramento eccessivo degli indicatori per i partner europei potrebbe compromettere conseguentemente anche il contesto svizzero.

	Crescita PIL 2022		Crescita PIL 2023	
	Swiss Life	Consensus	Swiss Life	Consensus
Stati Uniti	1.6%	1.7%	0.4%	0.5%
Eurozona	3.0%	2.9%	0.4%	0.2%
Regno Unito	3.5%	3.4%	-0.1%	-0.3%
Svizzera	2.2%	2.3%	0.9%	0.8%
Giappone	1.5%	1.5%	1.4%	1.5%
Cina	3.3%	3.3%	5.1%	5.0%

Tabella 2 – Previsioni crescita del PIL Swiss Life e Consensus
(Fonte: Swiss Life AM)

Molto spesso tali concetti si associano erroneamente soltanto al contesto globale, perdendo di vista il più sensibile ambito locale. La crisi del 2008, per esempio, ha causato problematiche di carattere sociale, economico, strutturale e urbanistico soprattutto su scala cittadina e regionale. Durante un periodo di recessione, infatti, si riscontrano diminuzioni nei redditi famigliari, nei fatturati delle aziende e quindi nei gettiti fiscali delle amministrazioni pubbliche locali, causando di fatto un decremento dello sviluppo economico delle realtà regionali. Tale fenomeno è più intenso, maggiore è il livello di decentralizzazione dell'assetto politico-governativo di un Paese; è questo il caso della Svizzera, dove l'elevata autonomia fiscale e decisionale degli enti pubblici più prossimi alle realtà locali (i municipi) espongono particolarmente gli stessi a tale situazione. A tal proposito è importante guardare anche all'evoluzione del PIL a livello regionale. In questo senso, i calcoli dell'Ufficio Federale di Statistica, attestano l'ultimo dato disponibile per le aree locali al 2019. La Figura 3 rappresenta l'evoluzione del PIL per le sette macroregioni svizzere (Lemano, Espace Mittelland, Svizzera nordoccidentale, Zurigo, Svizzera orientale, Svizzera centrale e Ticino). Tra il 2008 e il 2019 il trend in tutte le aree regionali è stato più che positivo con un quasi costante incremento; anche nel caso della crisi del 2008, la Svizzera è stata caratterizzata da una diminuzione soltanto temporanea e non vertiginosa. Notare come, nel complesso, il trend non sia così diverso tra le diverse regioni svizzere.

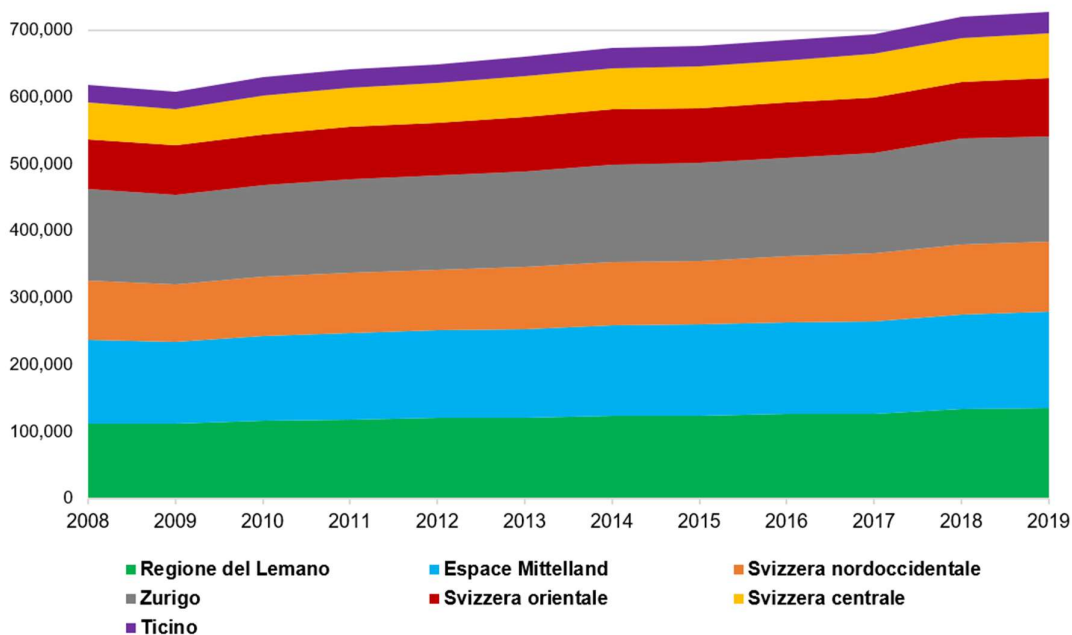


Figura 3 – Evoluzione del PIL ai prezzi correnti in milioni di franchi per grande regione (Fonte: Ufficio Federale di Statistica)

3. Il rischio di recessione

A questo punto, bisogna chiedersi se e per quali motivi il rischio di una recessione sia reale e quanto sia necessario preoccuparsi. Prima di tutto, va considerato che l'attuale contesto geopolitico è sicuramente uno dei più alterati dall'inizio del 2000 non tanto perché stiano accadendo avvenimenti senza precedenti, ma è il susseguirsi vicendevole di eventi straordinari e la loro concomitanza stringente a destare preoccupazione. Più concretamente, tre sono i principali fattori che si relazionano a quanto sopra. In prima istanza, i due anni di pandemia hanno senza dubbio rallentato lo sviluppo economico e la ripresa sostanziale che fino al 2019 avevano caratterizzato le economie avanzate occidentali. Quindi, la pesante ondata inflazionistica che ha interessato gli Stati Uniti da inizio anno ha causato un peggioramento delle sue condizioni quadro, dilagando di conseguenza nei Paesi europei e (anche se in minor portata) nelle economie asiatiche trainanti. Infine, il conflitto tra Russia e Ucraina sta compromettendo il mercato energetico europeo causando incrementi sostanziali nei prezzi del gas e quindi dell'elettricità, portando molti imprenditori a valutare la chiusura, nel caso di un ulteriore eccessivo rialzo dei costi delle materie prime.

Da notare come l'inflazione in Europa e in Svizzera sia dovuta per quasi la metà all'aumento del costo dell'energia e dei beni alimentari, mentre esso determina solo un quinto di quella statunitense. Di conseguenza, in Europa l'inflazione è perlopiù d'offerta e strettamente legata all'evoluzione della crisi geopolitica e bellica in atto,

mentre negli Stati Uniti si sta verificando una classica inflazione di domanda di carattere decisamente più strutturale.

Alla luce di ciò, va pertanto considerato che l'eventuale crisi alle porte è da ritenersi una potenziale crisi d'offerta, molto diversa quindi da quella di domanda del 2008. Quest'ultima, infatti, è derivante da una depressione nella domanda di beni al consumo e servizi, di occupazione da parte delle imprese, immobiliare, ecc. In questo caso invece l'inflazione (ovvero l'aumento dei prezzi non giustificato da un proporzionale aumento della produttività), porta ad uno shock di offerta che nel medio periodo rischia di causare un decremento conseguente della domanda. In aggiunta, l'aumento congiunto dell'inflazione e dei tassi d'interesse di riferimento potrebbe peggiorare nel medio periodo i bilanci delle amministrazioni pubbliche centrali e locali, incrementando i relativi debiti pubblici. Volendo quindi descrivere dettagliatamente il processo attualmente in atto va considerato quanto segue.

3.1 L'inflazione

Il tema dell'inflazione ha senza dubbio la sua importanza in questo contesto. Dai dati dell'Ufficio Federale di Statistica, come mostrato in Figura 4, l'Indice dei Prezzi al Consumo (IPC su base 2020), è aumentato costantemente nell'ultimo anno passando da 101.27 (08/2021) a 104.77 (08/2022). Nel mese di settembre si è registrata una leggera diminuzione, con cui l'IPC è arrivato a quota 104.60.

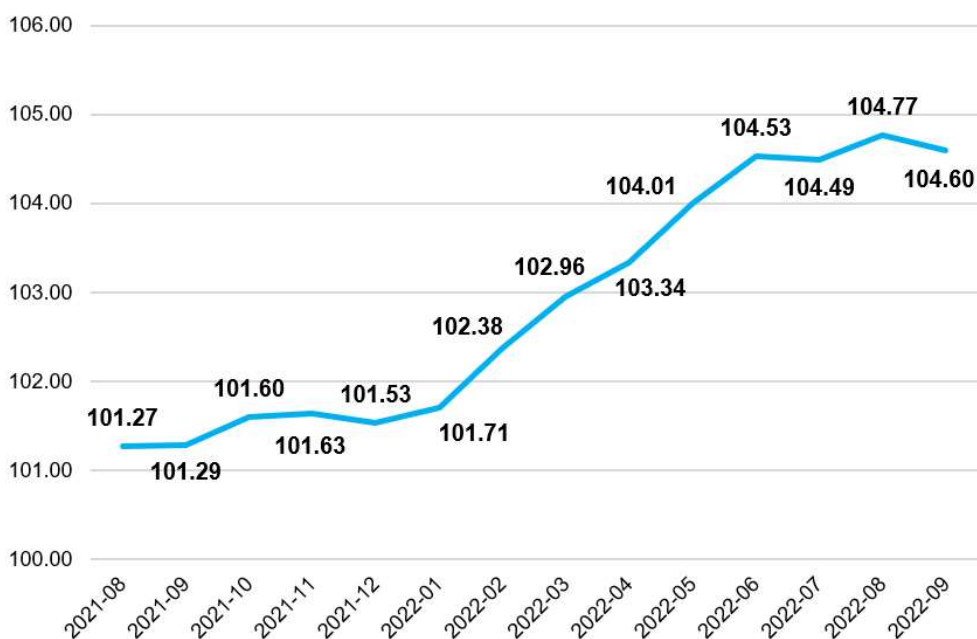


Figura 4 – Indice dei Prezzi al Consumo, IPC (base 2020 = 100 punti)
(Fonte: Ufficio Federale di Statistica)

In termini di tasso di crescita, in Figura 5, possiamo vedere anche in questo caso come nell'ultimo anno l'IPC sia aumentato costantemente. In particolare, da inizio estate i tassi di crescita su base annua dell'indice dei prezzi al consumo sono stati maggiori del 3%: segnatamente del 3.4% a giugno e luglio, 3.5% nel mese di agosto e nuovamente del 3.4% a settembre.

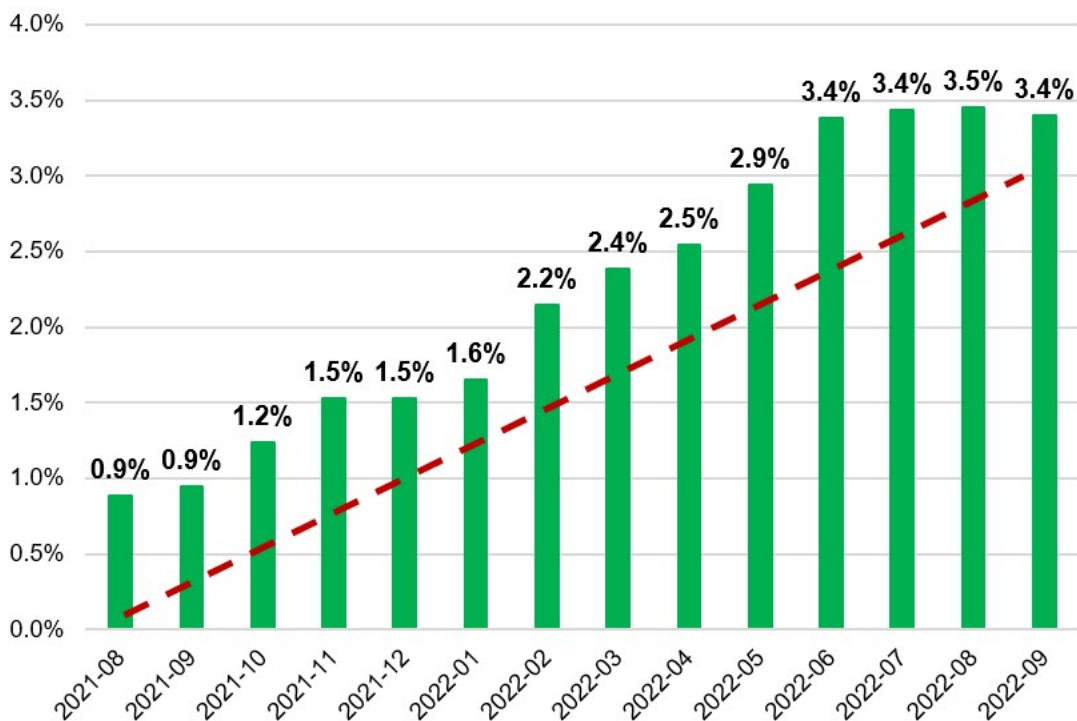


Figura 5 – Tasso di crescita su base annua dell'IPC in Svizzera
(Fonte: Ufficio Federale di Statistica)

Tali variazioni si traducono in aumento del tasso d'inflazione. Come possiamo vedere in Figura 6 l'inflazione è passata dallo 0.5% del secondo trimestre del 2021 al 2.9% del secondo trimestre del 2022; vengono quindi mostrate le previsioni stimate dalla Banca Nazionale Svizzera (BNS). In questo caso, in Svizzera è prevista per la fine del 2022 un'inflazione su base annua del 3%; un dato elevato seppur nettamente inferiore rispetto alla maggior parte delle economie avanzate dei Paesi occidentali. Per quanto riguarda il 2023 si prevede invece una diminuzione del tasso d'inflazione con valori tra il 2.0% e l'1.4%. Ovviamente le stime verranno adattate in base all'evoluzione del contesto congiunturale, macroeconomico e, in particolare, geopolitico.

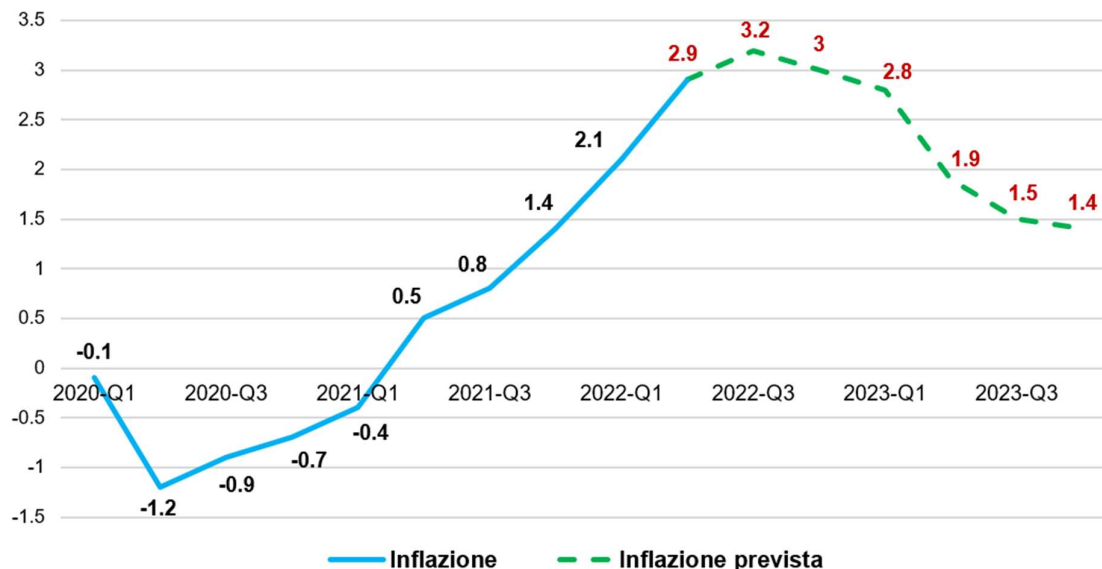


Figura 6 – Inflazione prevista in Svizzera
(Fonte: BNS)

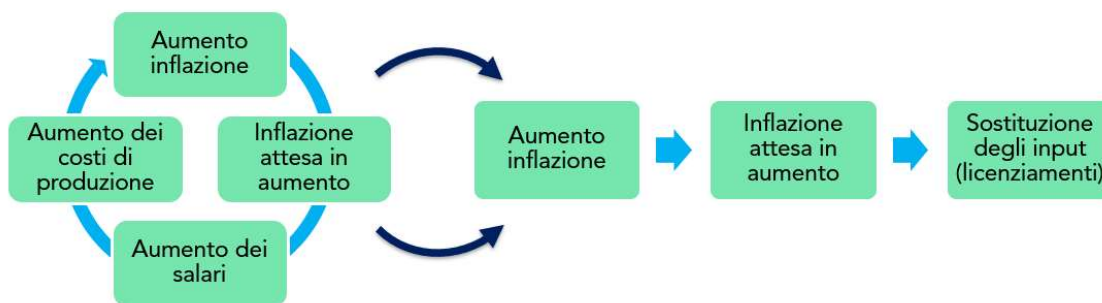
Anche in questo caso, Swiss Life AM e Consensus hanno stimato il tasso d'inflazione previsto per il 2022 e il 2023 per le grandi economie, mostrato in Tabella 3. Come possiamo vedere, rispetto alle grandi economie occidentali, la Svizzera con un tasso d'inflazione del 2.9% nel 2022 e del 2.0%-2.1% per il 2023 risulta essere il Paese con il quadro inflazionistico meno compromesso.

	Inflazione 2022		Inflazione 2023	
	Swiss Life	Consensus	Swiss Life	Consensus
Stati Uniti	8.1%	8.0%	3.9%	3.8%
Eurozona	8.1%	8.2%	5.0%	5.4%
Regno Unito	8.7%	9.2%	5.8%	7.0%
Svizzera	2.9%	2.9%	2.1%	2.0%
Giappone	2.2%	2.2%	1.5%	1.4%
Cina	2.2%	2.3%	2.0%	2.3%

Tabella 3 – Previsioni inflazione Swiss Life e Consensus
(Fonte: Swiss Life AM)

Il problema in riferimento al tema dell'inflazione è legato non tanto al dato in sé, quanto alle aspettative in merito di consumatori, investitori e imprese. Se, per esempio,

l'aspettativa degli agenti economici fosse di un rialzo eccessivo nei prossimi mesi (anche se non giustificato dalle attuali condizioni esistenti), le azioni conseguenti degli stessi potrebbero causare successivamente problemi alle condizioni strutturali dell'economia. In questo senso, se per esempio si iniziassero ad alzare i salari per paura di un'ulteriore ondata inflazionistica, si assisterebbe ad un aumento conseguente dei costi di produzione delle imprese e quindi nuovamente dei prezzi, innescando una reazione a catena che finirà solo con un aumento dei licenziamenti e quindi della disoccupazione. Tale meccanismo è spiegato sinteticamente nello Schema 1.



Schema 1 – Il ciclo inflazionistico e la disoccupazione

3.2 I tassi d'interesse di riferimento

Durante la fine della primavera del 2022, la Federal Reserve (FED) ha iniziato una politica di rialzo dei tassi d'interesse di riferimento per abbattere la crisi inflazionistica in atto; quindi, la Banca Nazionale Svizzera (BNS) nel mese di giugno ha adattato la sua politica monetaria alzando anch'essa di 0.5 punti i tassi d'interesse. Sulla scia di questa strategia, la Banca Centrale Europea (BCE) ha aumentato il tasso di riferimento fino a 1.25%. La stessa strategia è stata quindi adottata dalla Bank of England (BoE).

Come mostrato in Figura 7, a settembre 2022 i tassi di riferimento sono rispettivamente del 3.25% per la FED, del 2.25% per la BoE, del 1.25% per la BCE e dello 0.5% per la BNS. Notare come il tasso d'interesse di riferimento in Svizzera sia tornato positivo dopo diversi anni di regime negativo.

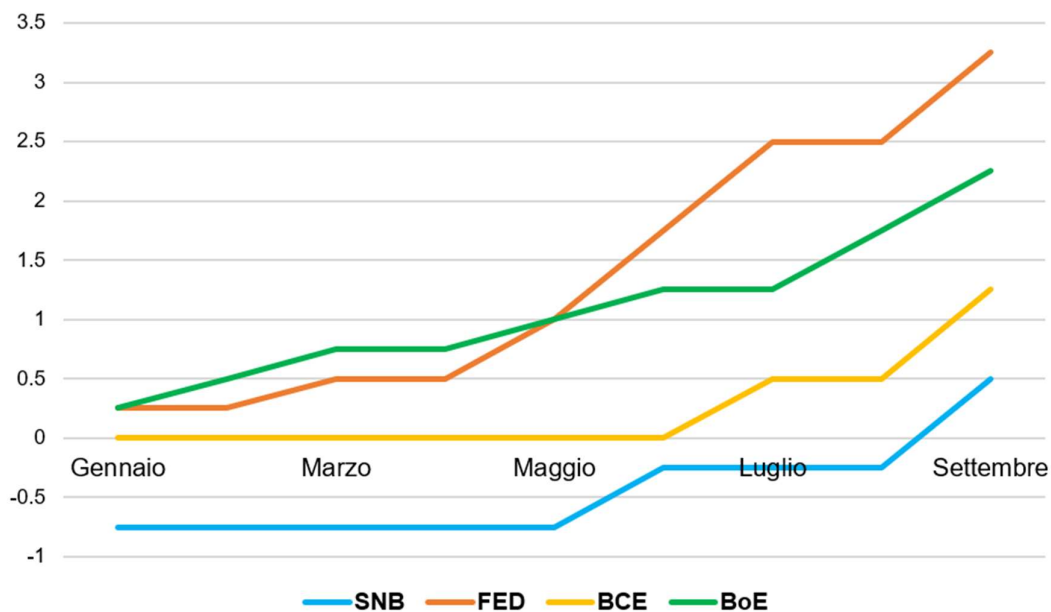


Figura 7 – Tassi d’interesse delle principali Banche Centrali (01/2022-09/2022)
(Fonte: BNS)

Tali manovre hanno comportato un successivo rialzo dei tassi ipotecari: in Svizzera, nel 2021 i tassi per un’ipoteca a tasso fisso della durata di 10 anni erano poco più del 1.00%, oggi siamo intorno al 3.00%. Tale cambiamento, unito alla relativa crescita dei prezzi immobiliari che ha interessato le principali Città svizzere negli ultimi anni, porterà ad un decremento della domanda di acquisto di immobili e ad una conseguente riduzione nel medio periodo dei prezzi delle case; in sostituzione, aumenteranno relativamente i contratti di locazione.

D’altra parte, la decisione dell’Ufficio Federale delle Abitazioni (UFAB) di mantenere il tasso ipotecario di riferimento nei contratti di locazione a 1.25%, aumenterà il rendimento del mercato immobiliare (definito come il prezzo d’affitto in rapporto al prezzo di vendita medio): se infatti gli affitti rimangono costanti rispetto alla diminuzione dei prezzi immobiliari, investire a reddito nel settore dei contratti di locazione diventa relativamente più vantaggioso.

3.3 L'apprezzamento del franco svizzero

Altro importante fattore macroeconomico da tenere presente è legato all'apprezzamento del Franco Svizzero (CHF). Dall'inizio della guerra tra Russia e Ucraina, il CHF ha consolidato il suo ruolo quale bene rifugio aumentando costantemente il suo valore fino ad arrivare lo scorso settembre a quota 0.95 (circa) nel cambio euro-franco (EUR/CHF). La Figura 8 mostra l'evoluzione del cambio EUR/CHF nell'ultimo anno, periodo durante il quale lo stesso si è ridotto del 9.0%.

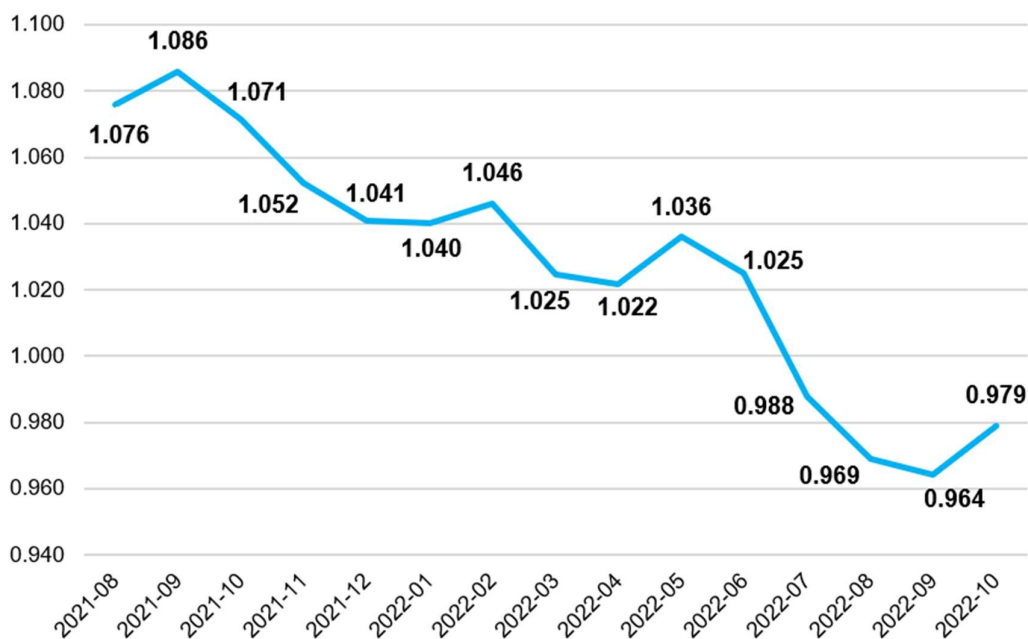


Figura 8 – Media mensile cambio EUR/CHF (08/2021-09/2022)

Tale svalutazione dell'euro ha come conseguenza una diminuzione del vantaggio competitivo delle esportazioni svizzere a favore delle importazioni dai Paesi dell'Eurozona. Nel medio lungo periodo tale assetto, potrebbe danneggiare i fatturati delle aziende svizzere più internazionalizzate determinando quindi un potenziale effetto negativo anche nel mercato occupazionale.

Come possiamo vedere dalle Figure 9 e 10, fino al 2021 per la Svizzera la bilancia commerciale è sempre stata positiva, mentre per il Canton Ticino si sono alternati periodi in cui le esportazioni hanno superato le importazioni ad altri di saldo negativo. In questo contesto, solo l'evoluzione dell'economia nei prossimi mesi ci potrà far comprendere le conseguenze di medio-lungo periodo sul mercato del commercio internazionale.

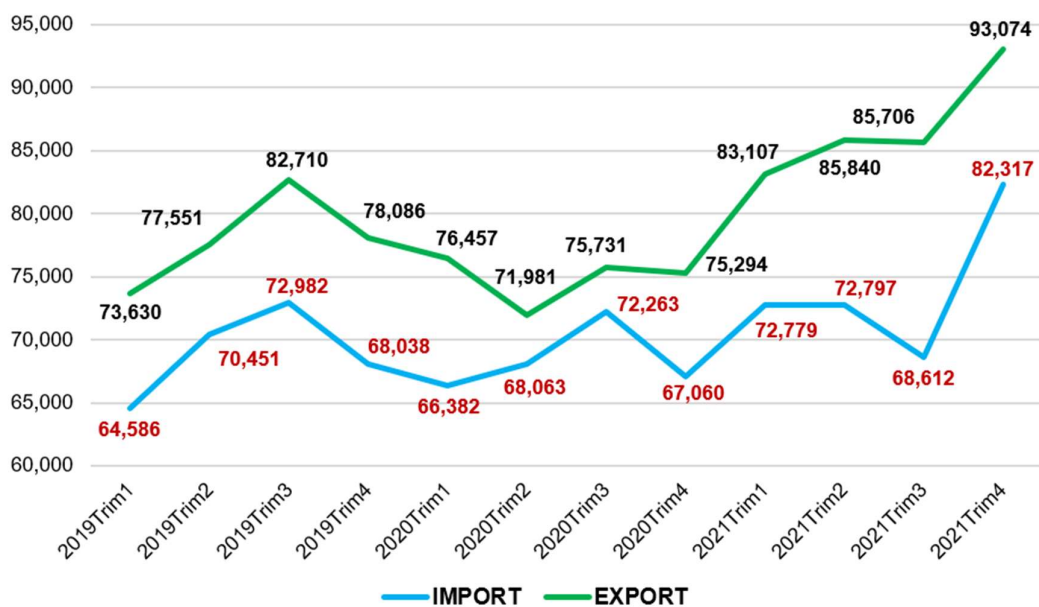


Figura 9 – Importazioni ed esportazioni in Svizzera
(Fonte: Ufficio Federale di Statistica)

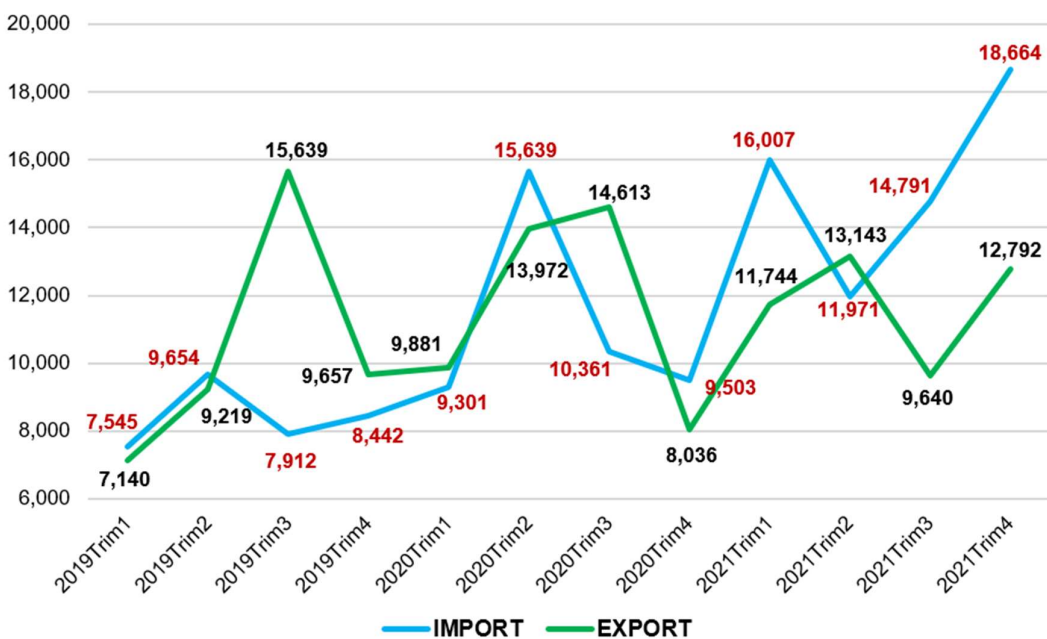


Figura 10 – Importazioni ed esportazioni in Canton Ticino
(Fonte: Ufficio di Statistica, Repubblica e Cantone Ticino)

3.4 L'aumento dei premi della cassa malati

L'aumento del tasso d'inflazione si riflette ovviamente nella gestione quotidiana dell'economia domestica. A tal proposito, l'Ufficio Federale di Statistica ha recentemente reso pubblici i dati relativi all'evoluzione del prossimo anno per i premi di cassa malati. Come possiamo vedere dalla Figura 11, gli indici dei premi di cassa malati sono aumentati costantemente tra il 2016 e il 2021 in Svizzera (sia per l'assicurazione di base che per quella complementare). Nel complesso, in questo periodo, l'indice si è apprezzato del 9.41%.

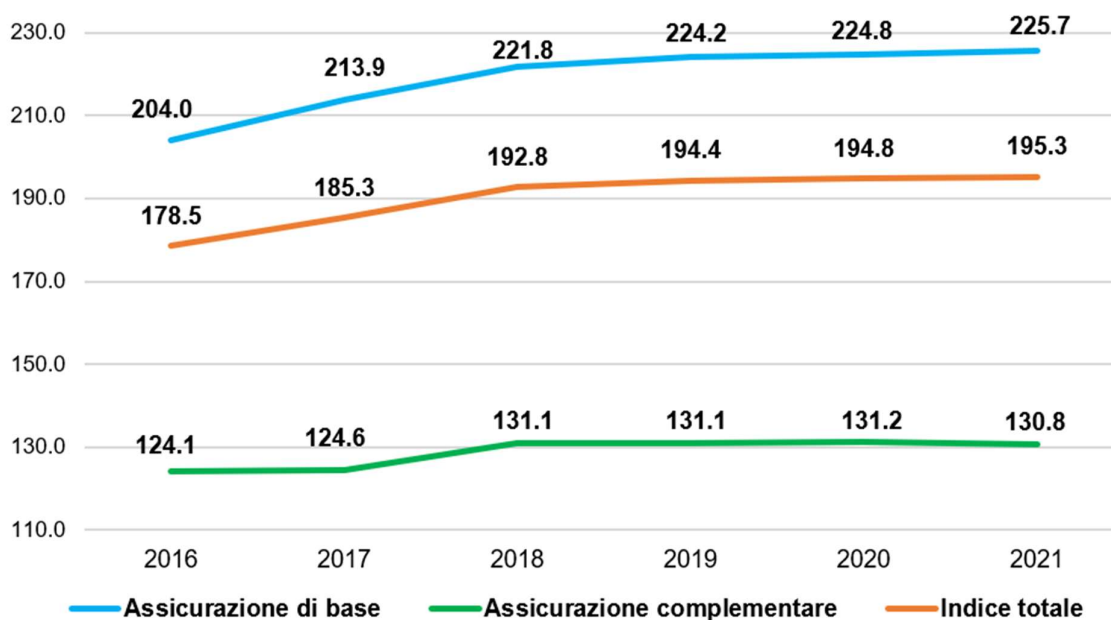


Figura 11 – Indice dei premi di cassa malati in Svizzera (base 1999 = 100 punti)
(Fonte: Ufficio Federale di Statistica)

Relativamente al 2023, si prevedono degli aumenti su scala cantonale che vanno dal 3.9% di Basilea Città al 9.5% del Canton Neuchâtel. In Ticino si prevedono aumenti in media del 9.2%. Su base annua, si stima quindi un aumento medio nei costi per i premi di cassa malati di 458.4 CHF per un adulto, di 315.6 CHF per i giovani e di 117.6 CHF per i bambini. La Figura 12 rappresenta l'incremento percentuale medio dei premi di cassa malati nei Cantoni svizzeri previsto per il 2023.

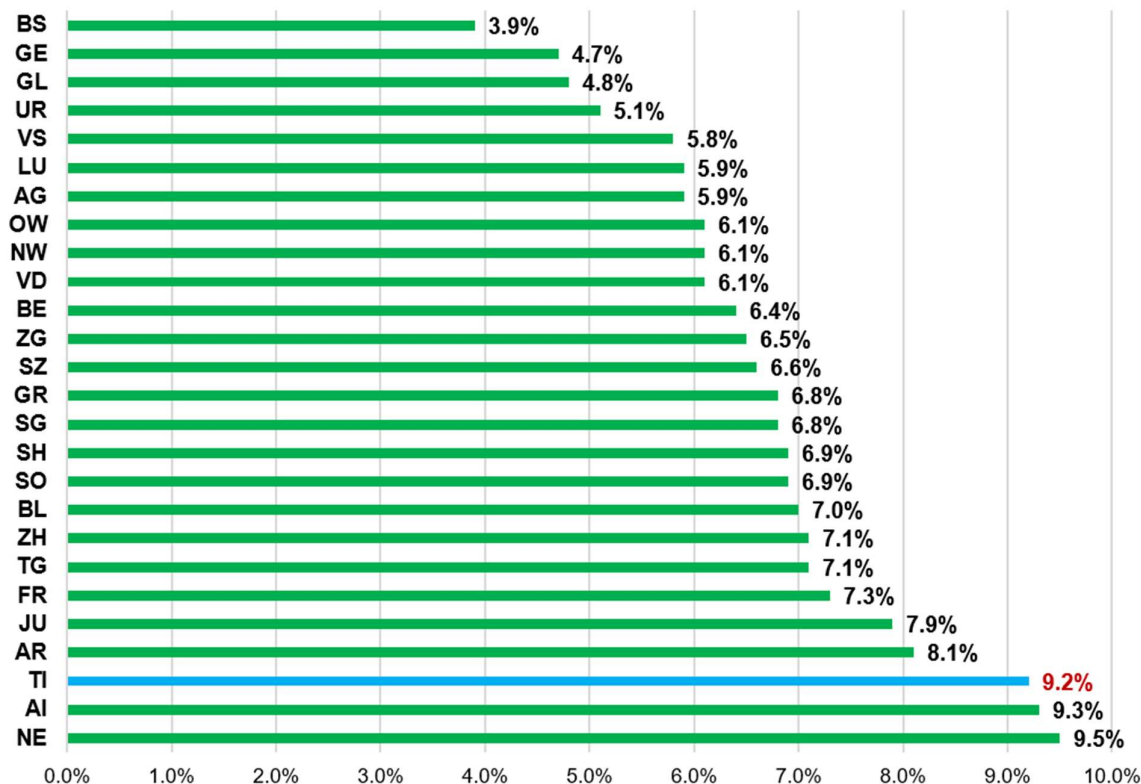


Figura 12 – Variazione media per il 2023 dei premi di cassa malati per Cantone
(Fonte: Ufficio Federale di Statistica)

3.5 L'evoluzione dei prezzi del carburante

Altro importante aumento in termini di spesa da considerare è quello del carburante. Già dal 2021 i prezzi di diesel e benzina avevano cominciato a crescere, fino ad arrivare ad agosto 2022 al loro valore massimo rispetto ai prezzi del 2020, intorno ai 159 punti. Come mostrato in Figura 13, in Svizzera la crescita dopo il 2020 è stata costante; solo nell'ultimo mese l'indice dei prezzi del carburante ha cominciato a diminuire.

Considerando il fatto che in Italia è stata sospesa temporaneamente la riscossione delle accise sul carburante, con un conseguente sconto di circa 0.30 €/litro, i distributori svizzeri nelle regioni di prossimità risentono della concorrenza oltre confine e stanno subendo perdite fino all'80% del fatturato rispetto al periodo pre-inflazione. Tale assetto ha portato alcuni imprenditori del settore a sospendere le proprie attività più o meno temporaneamente.

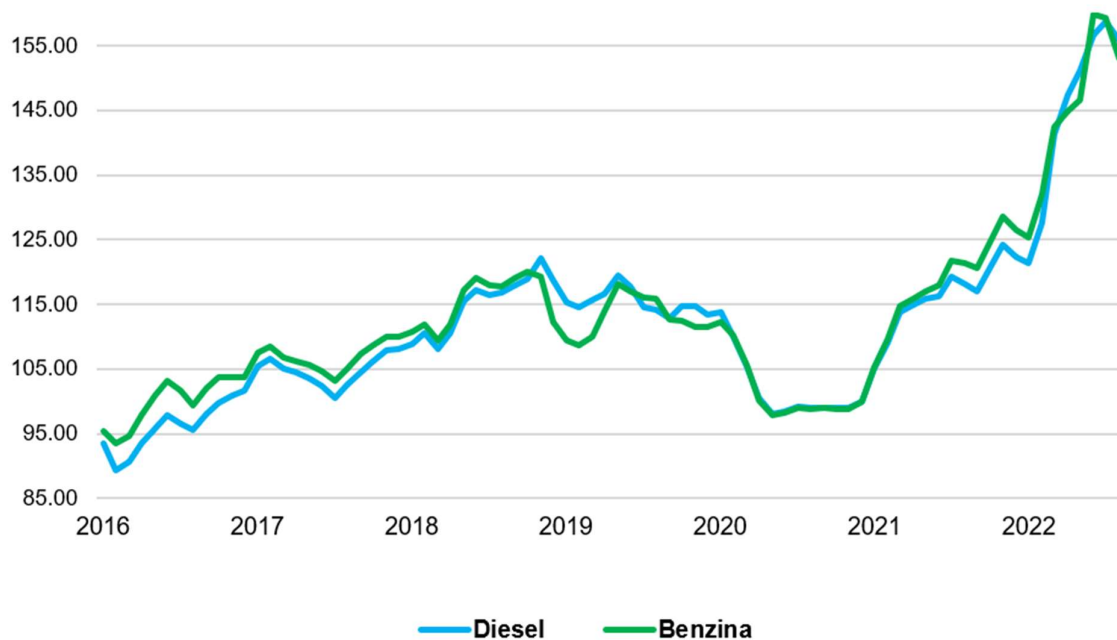


Figura 13 – Indice dei prezzi del carburante (base 2020 = 100 punti)
(Fonte: Ufficio Federale di Statistica)

3.6 Il mercato dell'energia

Veniamo quindi al nodo del mercato energetico. La crisi diplomatica in corso tra Russia e Paesi europei (Svizzera compresa) unita al processo di denuclearizzazione in atto da inizio secolo e la transizione energetica sostenibile dei Paesi dell'Unione Europea, costituiscono un annoso problema per il contesto macroeconomico. In questo senso, considerando che la maggior parte dei grandi Paesi europei (come la Germania e l'Italia) sono importatori netti di gas dalla Russia, la conseguente cessazione delle importazioni ha ovviamente causato un aumento dei prezzi della materia prima. A peggiorare il quadro, c'è da considerare che questa tendenza ha un effetto diretto sui prezzi dell'elettricità; infatti, seppur non ci sia alcuna (o quasi) relazione diretta in termini produttivi, va ricordato che il prezzo dell'elettricità è definito sulla Borsa di Amsterdam sulle fluttuazioni del prezzo del gas, in quanto per convenzione il primo è legato al secondo (regola conveniente fino al 2021, dato il relativo basso costo di produzione del gas). Tale contesto, ha portato il mercato elettrico tedesco a raggiungere il suo massimo storico nel prezzo dell'energia, arrivando a 340€ per megawattora. Questi incrementi nei costi di consumo di elettricità (che in Italia e Germania si sono tradotti in alcuni casi in aumenti di dieci volte i valori di inizio anno) porteranno ad un ulteriore aumento nei costi di produzione delle aziende e ad un relativo potenziale problema per il mercato del lavoro.

In relazione all'approvvigionamento di elettricità, inoltre, va considerato che le scarse precipitazioni estive hanno ridotto la produzione idroelettrica per la stagione invernale. In aggiunta, a livello europeo, delle 56 centrali nucleari francesi solo metà sono attive a causa di problematiche manutentive; in Germania si sta provando a riattivare le centrali a carbone e a olio ma tali procedure sono molto costose e spesso tecnicamente impossibili. In Svizzera, il Consiglio Federale ha pianificato di utilizzare le centrali elettriche ad olio combustibile per aumentare la produzione di elettricità.

Per quanto concerne le tariffe dell'elettricità in Svizzera, mediamente si prevede per il prossimo anno una tariffa di 27.39 cts/kWh con un aumento del 33.5% nel confronto con il 2022. La Figura 14 mostra le tariffe per il 2023 nei comuni svizzeri previste dalla Commissione federale dell'energia elettrica per la categoria H3 (consumo di 4'500 kWh/anno: appartamento di quattro locali con piastre e boiler elettrico). Nel comune di Lugano la tariffa dell'elettricità per la categoria H3 nel 2022 era pari a 19.8 cts/kWh, nel 2023 ammonterà a 26.57 cts/kWh, ovvero il 34.19% in più rispetto all'anno in corso.

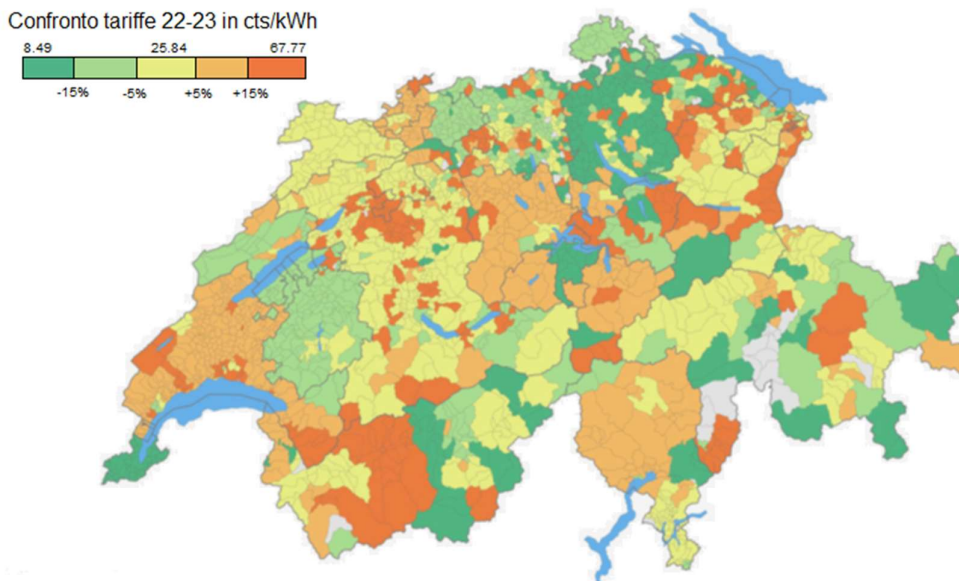


Figura 14 – Tariffe elettricità dal 01/01/2023 nei Comuni Svizzeri; categoria H3
(Fonte: Commissione federale dell'energia elettrica Elcom)

La Figura 15 mostra le tariffe per il 2023 nei comuni svizzeri previste dalla Commissione federale dell'energia elettrica per la categoria H7 (consumo di 13'000 kWh/anno: casa monofamiliare di cinque locali con piastre, boiler elettrico, asciugabiancheria, pompa di calore da 5 kW per il riscaldamento). Nel comune di Lugano la tariffa dell'elettricità per la categoria H7 nel 2022 era pari a 18.94 cts/kWh, nel 2023 ammonterà a 25.75 cts/kWh, ovvero il 35.96% in più rispetto all'anno in corso.

Confronto tariffe 22-23 in cts/kWh

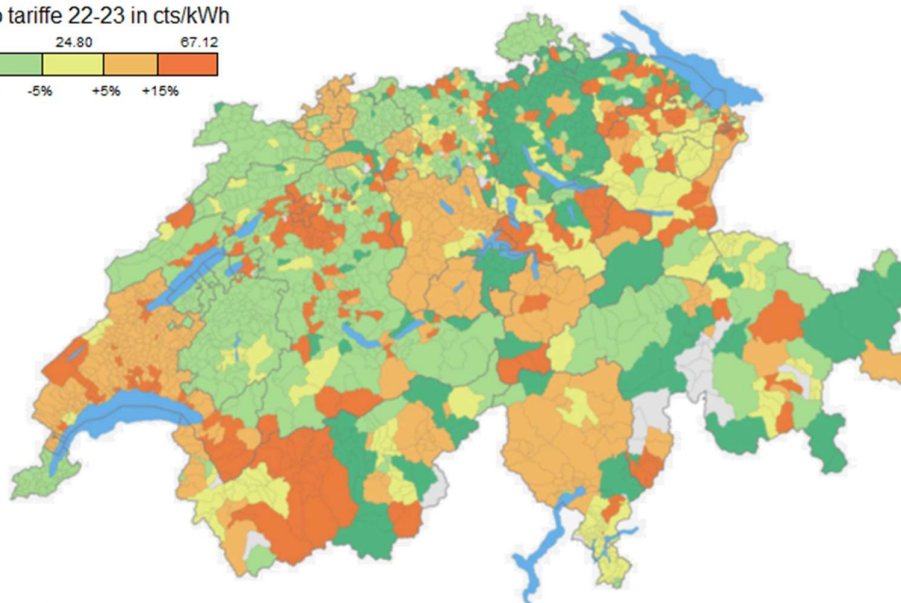
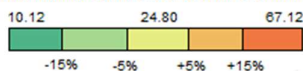


Figura 15 – Tariffe elettricità dal 01/01/2023 nei Comuni Svizzeri; categoria H7
(Fonte: Commissione federale dell'energia elettrica Elcom)

In relazione al tema dell'approvvigionamento del gas naturale, invece, vi è da considerare che Gazprom (l'azienda russa di distribuzione del gas) ha ridotto progressivamente i flussi di gas naturale su Nordstream 1 per poi chiudere completamente l'impianto dal 31 agosto al 2 settembre per una "manutenzione non pianificata". A peggiorare il quadro, dobbiamo considerare anche le due esplosioni che hanno interessato il gasdotto a fine settembre, riducendo conseguentemente la fornitura. Inoltre, uno dei principali terminal statunitensi per lo stoccaggio di gas naturale, il Freeport LNG in Texas, risulta fuori servizio a causa di un'esplosione.

Per quanto riguarda la Svizzera e il nostro Cantone, non dovrebbero esserci grandi cambiamenti in termini di approvvigionamento. In questo senso, dobbiamo considerare che il Canton Ticino importa il gas dall'Italia; poiché quest'ultima ha recentemente raggiunto il livello di stoccaggio di riferimento del 90%, i flussi in entrata dovrebbero rimanere stabili. L'AIL, inoltre, conformemente all'Ordinanza sulla garanzia delle capacità di fornitura, ha raggiunto la capacità di stoccaggio del 100% già a luglio 2022. Per quanto concerne le tariffe, l'AIL ha previsto dal primo ottobre 2022 un aumento dei prezzi del gas complessivamente del 40.3%, arrivando a quota 10.64 cts/kWh. I costi di stoccaggio comportano in questo senso un aumento dell'1.7%, mentre gli incrementi dei costi energetici (sopra descritti) causano un rialzo del 38.6%.

3.7 Il mercato del lavoro

In base a quanto discusso fin d'ora, bisogna considerare che il più importante fenomeno da tenere sotto osservazione è quello legato al mercato del lavoro. Infatti, dati gli aumenti nei costi di produzione delle imprese, queste potrebbero da un lato diminuire la loro domanda di lavoro, dall'altro, aumentare la loro propensione alla sostituzione degli input, o, ancora peggio, innalzare il tasso di fallimento imprenditoriale. Tali fattori si tradurrebbero inesorabilmente in un conseguente aumento della disoccupazione. D'altro canto, considerando l'incremento generalizzato dei prezzi e quindi del costo di vita, la necessità di occupazione e di conseguire un reddito adeguato diventano fattori dirimenti, che, se non conseguiti, potrebbero tradursi in un aumento del tasso di povertà in tutte le economie avanzate.

Come mostrato in Figura 16, il tasso di disoccupazione in Svizzera ai sensi dell'ILO risulta stabile e intorno al 4% da diversi anni. In Ticino sebbene siano aumentati del 3.5% i posti di lavoro nel secondo trimestre del 2022, si è registrata una diminuzione del tasso di attività, che è passato dal 57.9% al 56.5%, e un aumento del tasso di disoccupazione dal 6.6% al 7.2%.

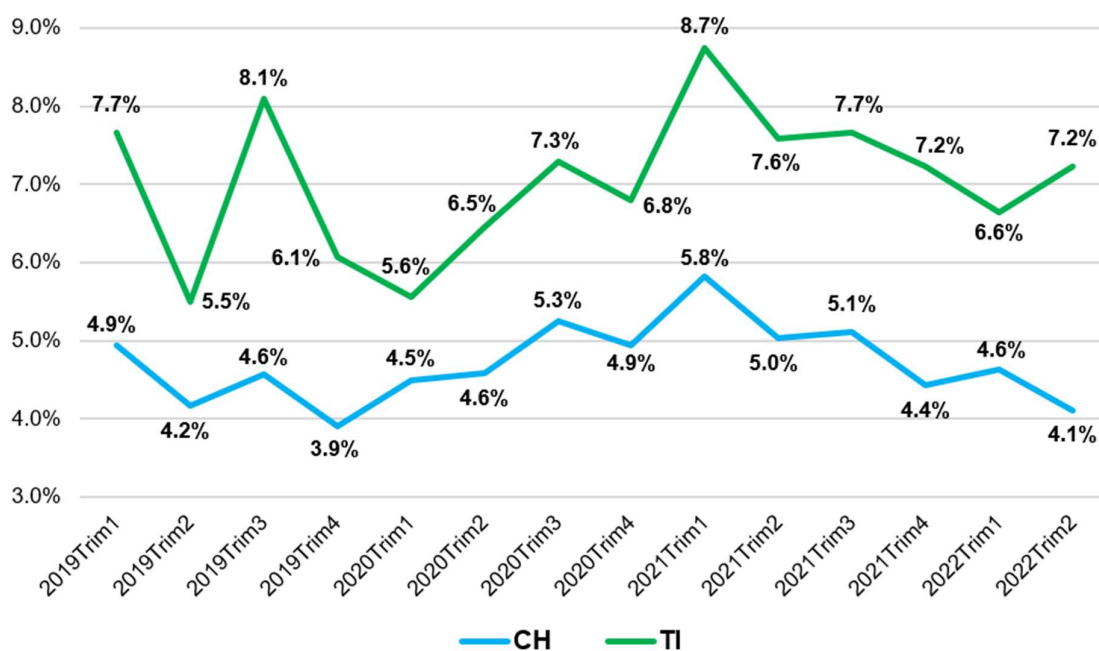


Figura 16 – Evoluzione del tasso di disoccupazione in Svizzera e Ticino ai sensi dell'ILO
(Fonte: Ufficio di Statistica, Repubblica e Cantone Ticino)

4. Effetti sull'economia della Città di Lugano

Per quanto riguarda la Città di Lugano i rischi sono fondamentalmente legati a quanto discusso sin d'ora. Da un lato c'è la questione legata ai costi delle materie prime sulle attività economiche e la probabilità di fallimento, l'inflazione e gli aumenti dei prezzi energetici, dall'altro il problema per l'occupazione, i costi delle casse malati e il rischio di povertà. Nelle sezioni successive cercheremo di analizzare le diverse tematiche in relazione al contesto della Città di Lugano

4.1 L'effetto dei costi delle materie prime sulle attività economiche

Come abbiamo visto, l'aumentare dei costi delle materie prime e quelli energetici ha un effetto diretto sugli oneri delle imprese, le quali si possono vedere costrette a ridurre le assunzioni o, ancora peggio, a chiudere la propria attività. Ovviamente l'esposizione al fenomeno è strettamente legata alla composizione del tessuto economico locale sotto osservazione. In Figura 17 vediamo la composizione percentuale per macrosettore delle attività economiche della Città di Lugano al 2021. L'87.9% delle imprese sono attive nel settore terziario, l'11.9% in quello secondario e lo 0.2% nel settore primario. In base alla tipologia di costi soggetti all'aumento precedentemente descritto, possiamo dire che le attività economiche maggiormente esposte a tale contesto sono quelle del settore primario (allevamento, agricoltura, silvicoltura, ...), secondario (manifatturiero, attività estrattive, energia, acqua e raccolta dei rifiuti, costruzioni e ingegneria) e nel terziario il settore dei trasporti e della logistica. In termini numerici, data l'elevata percentuale di imprese attive nel settore dei servizi, circa il 15%-20% delle aziende a Lugano è esposto in maniera sostanziale al fenomeno.

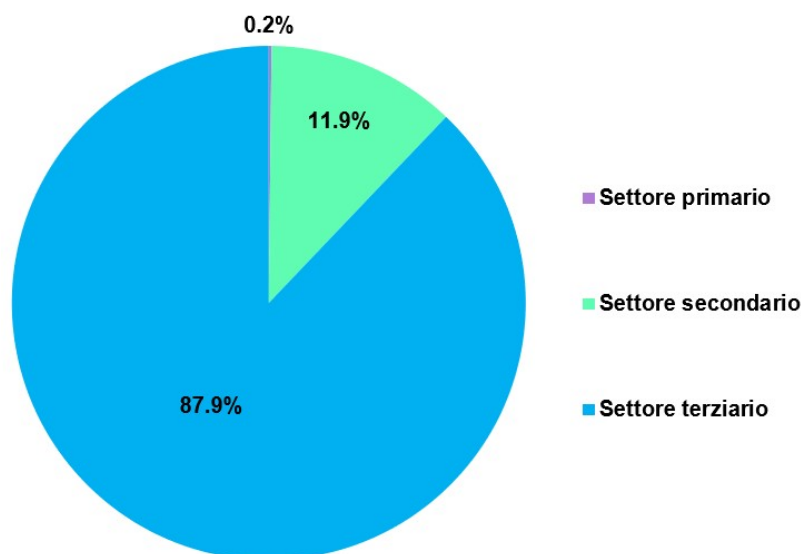


Figura 17 – Composizione delle attività economiche della Città di Lugano per macrosettore

In aggiunta, come mostrato in Figura 18, bisogna considerare che dal 2020 Lugano è stata interessata da una moderata riduzione nel numero di attività economiche, con alta probabilità in relazione al fenomeno della pandemia dal Covid19. Pertanto, la già sensibile situazione potrebbe essere maggiormente infragilita dall'attuale contesto in atto.

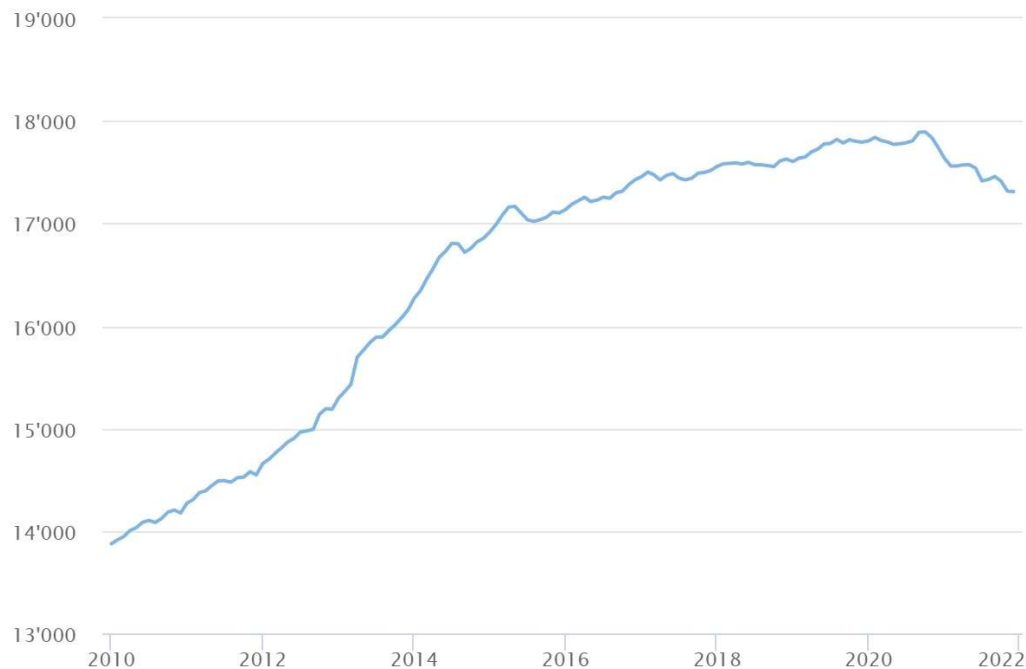


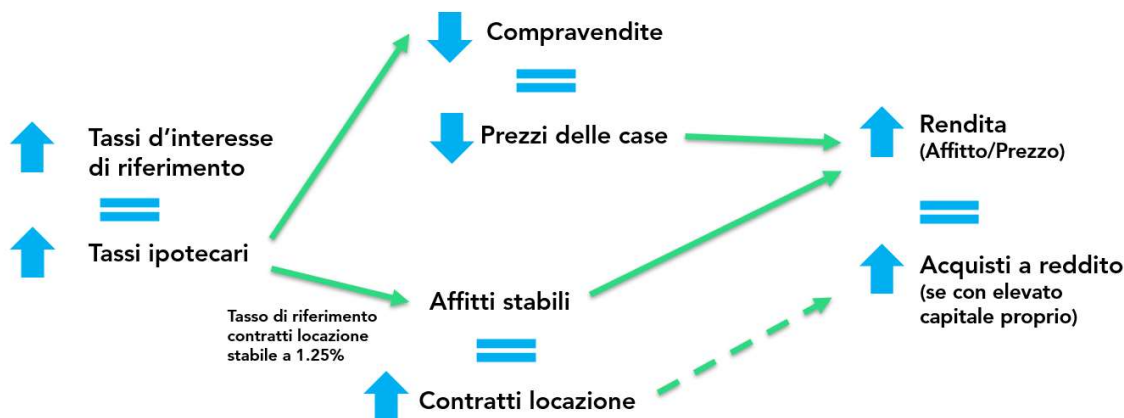
Figura 18 – Evoluzione mensile del numero di attività economiche della Città di Lugano

4.2 L'effetto dei tassi ipotecari sul mercato immobiliare

Altro fattore molto importante è quello legato all'aumento dei tassi ipotecari, che hanno un impatto diretto sul mercato immobiliare anche della Città di Lugano. Dato l'incremento dei tassi ipotecari, che per quanto concerne un'ipoteca a tasso fisso della durata di 10 anni sono passati da poco più dell'1.00% al 3.00% circa, è legittimo prevedere una riduzione delle compravendite di immobili per ragioni residenziali e una conseguente riduzione nel medio periodo dei prezzi immobiliari.

D'altro canto, considerando la decisione dell'UFAB di mantenere il tasso ipotecario di riferimento nei contratti di locazione a 1.25%, l'affitto diventerà relativamente più conveniente e pertanto aumenteranno i contratti di locazione. Inoltre, poiché a parità degli affitti, i prezzi immobiliari diminuiranno, aumenterà il rendimento del mercato immobiliare e pertanto gli acquisti di immobili a reddito potrebbero non subire drastiche

variazioni, ovviamente in caso di elevata disponibilità di capitali. Tale meccanismo è spiegato sinteticamente nello Schema 2.



Schema 2 – L'effetto dei tassi d'interesse sul mercato immobiliare

4.3 L'effetto dei costi energetici

Per quanto riguarda i costi dell'energia, abbiamo visto nella sezione 3.6 come si preveda per la Città di Lugano un aumento nel prezzo dell'elettricità tra il 34.0% e il 36.0%, mentre per il costo del gas sia in arrivo una maggiorazione del 40.3%. A tal proposito, abbiamo analizzato la composizione percentuale della tipologia di fonte energetica per il riscaldamento degli edifici della Città di Lugano in base ai dati del Registro Federale degli Edifici e delle Abitazioni (REA), gestito dall'Ufficio Federale di Statistica.

Come possiamo vedere dalla Figura 19, la maggior parte degli edifici (il 49.3%) sono alimentati ad olio da riscaldamento, il quale diventerà relativamente più conveniente nel corso della prossima stagione invernale rispetto alle altre fonti energetiche. D'altro canto, particolarmente esposti agli aumenti dei costi energetici saranno coloro che hanno immobili di proprietà in edifici con alimentazione elettrica o a gas, i quali corrispondono rispettivamente al 12% e al 20.9% del totale. Complessivamente possiamo prevedere che circa il 30-40% della popolazione luganese sarà particolarmente esposta al fenomeno dei rincari energetici.

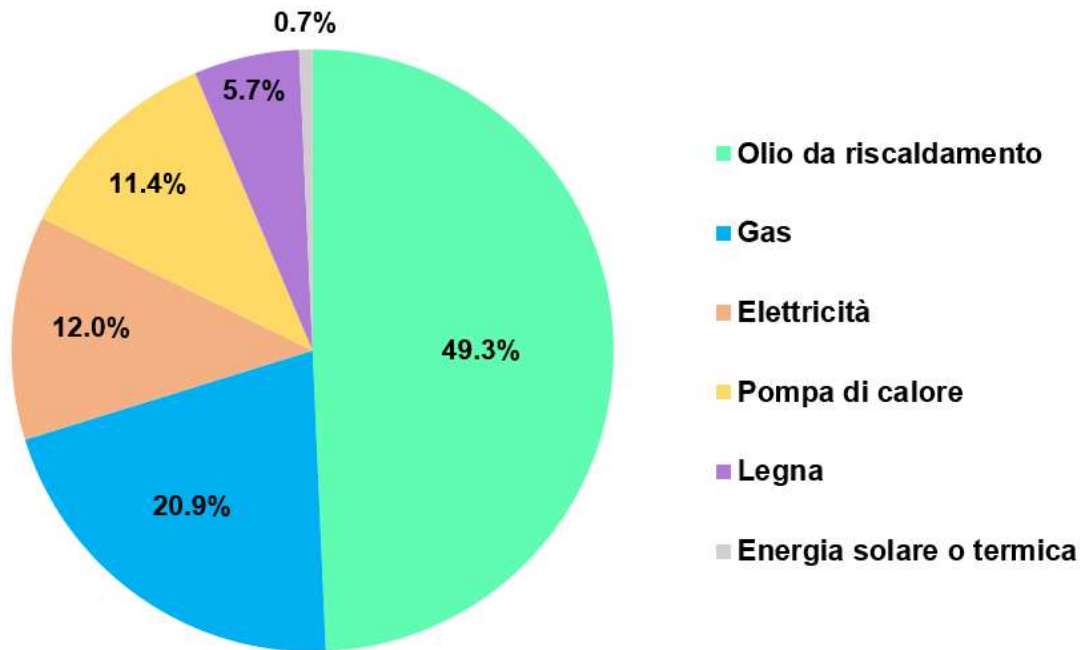


Figura 19 – Tipologia di fonte energetica per il riscaldamento degli edifici a Lugano
(Fonte: REA, Ufficio Federale di Statistica)

4.4 L'effetto sul reddito imponibile e il tasso di povertà

Dati gli extra costi legati ai premi dell'assicurazione malattia che sono deducibili dal reddito imponibile, rispetto al 2018 (ultimo anno fiscale con emissione di imposta superiore al 90%) si prevede, considerando che gli altri parametri rimangano invariati, una riduzione del reddito imponibile medio dei cittadini luganesi tra lo 0.80% e il 2.70% a seconda della composizione dell'economia domestica. Ovviamente, tale assetto avrà un effetto conseguente sul gettito fiscale da persone fisiche. La Figura 20 mostra la simulazione dell'evoluzione del reddito medio imponibile per il 2022 nella Città di Lugano.

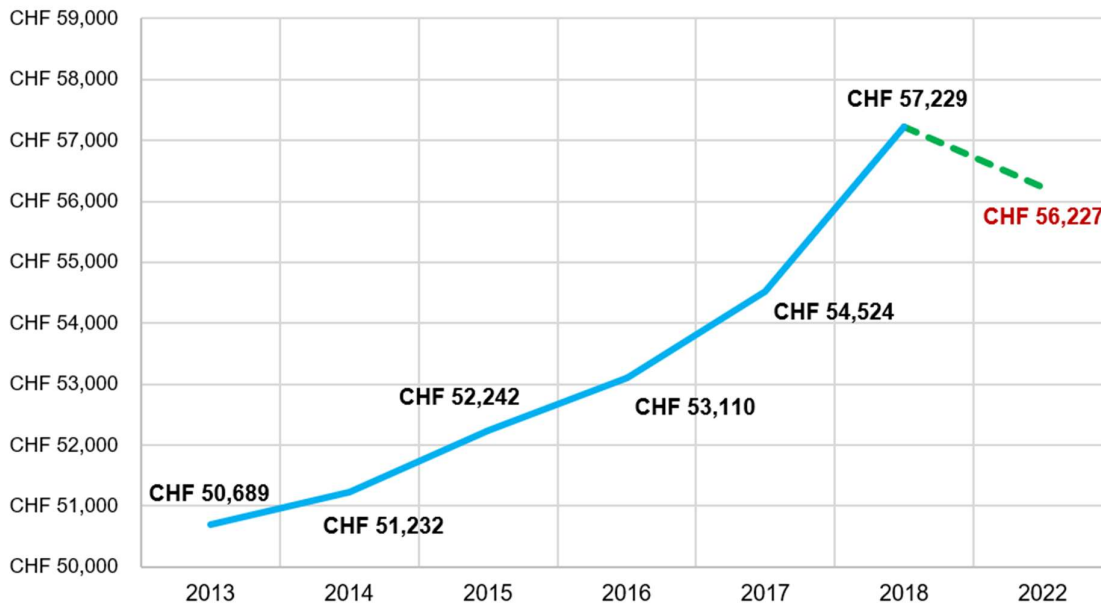


Figura 20 – Simulazione sull'evoluzione del reddito imponibile medio delle persone fisiche della Città di Lugano

La situazione congiunturale finora descritta potrebbe avere un effetto diretto sul numero di persone in stato di povertà. Ricordiamo, infatti, che sia in termini assoluti che relativi il tasso di povertà è definito in base al reddito disponibile dell'economia domestica, il quale diminuisce all'aumentare dei costi fissi che gli individui devono sostenere. Per quanto concerne il tasso di povertà assoluta, si considerano povere le economie domestiche che non raggiungono il minimo vitale sociale, fissato in Svizzera per il 2020 a 2'279 franchi al mese per una persona sola e a 3'963 franchi al mese per un'economia domestica composta da due adulti e due bambini di età inferiore a 14 anni. Il tasso di povertà relativa, invece, definisce povere le economie domestiche con un reddito disponibile equivalente inferiore al 60% della mediana della distribuzione globale, la quale nel 2020 in Svizzera era pari a 30'072 CHF all'anno. Sulla base di ciò, possiamo presupporre che nel breve periodo un'eventuale crisi non impatti radicalmente sui tassi di povertà, in quanto l'ondata inflazionistica in atto affligge l'economia globalmente, andando a ridurre le soglie di riferimento appena descritte nel loro complesso. In aggiunta però, dobbiamo considerare che i rincari che si dovranno affrontare nelle prossime settimane andranno ad incidere sulla disponibilità reddituale delle famiglie luganesi. La Figura 21 rappresenta la variazione nella struttura di costi mensili per una persona sola con un reddito netto mensile di 5'000 CHF dal 2022 al 2023, ipotizzando che la situazione salariale non vari. Come possiamo vedere considerando un aumento del 9.2% nei costi di cassa malati, del 27.5% nei costi dell'elettricità (categoria H1) e del 3.5% nei beni di consumo, ci si

aspetta una riduzione del 6.1% nell'importo disponibile del reddito a fine mese, il quale passerà dai 1'360 CHF del 2022 a 1'277 nel 2023.

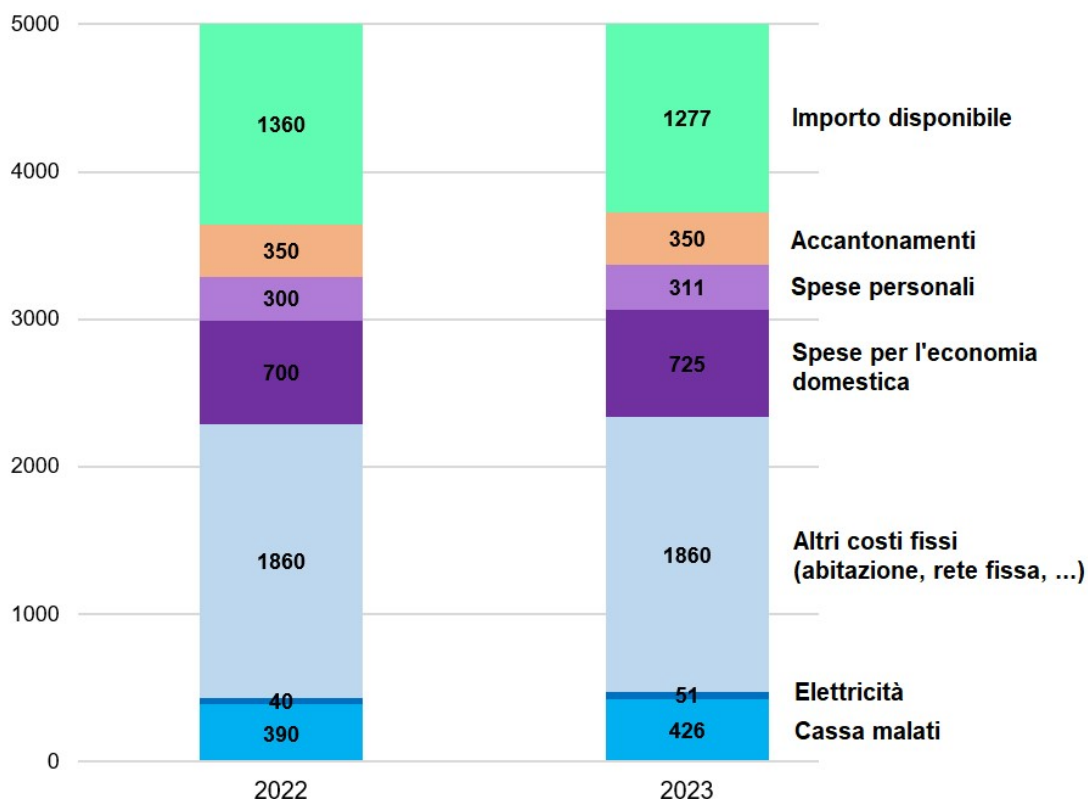


Figura 21 – Simulazione della disponibilità reddituale per una persona sola con reddito netto mensile di 5'000 CHF

Situazione ancor più delicata per una famiglia di 4 persone con 2 figli in età scolare con reddito netto mensile di 7'500 CHF, come da Figura 22. In questo caso considerando gli incrementi nel costo di vita già discussi, è prevista una riduzione nell'importo reddituale disponibile del 21.2%. Il reddito disponibile a fine mese, infatti, passerà da 866 CHF a 682 CHF, per un decremento assoluto di 184 CHF al mese, pari a 2'208 CHF all'anno.

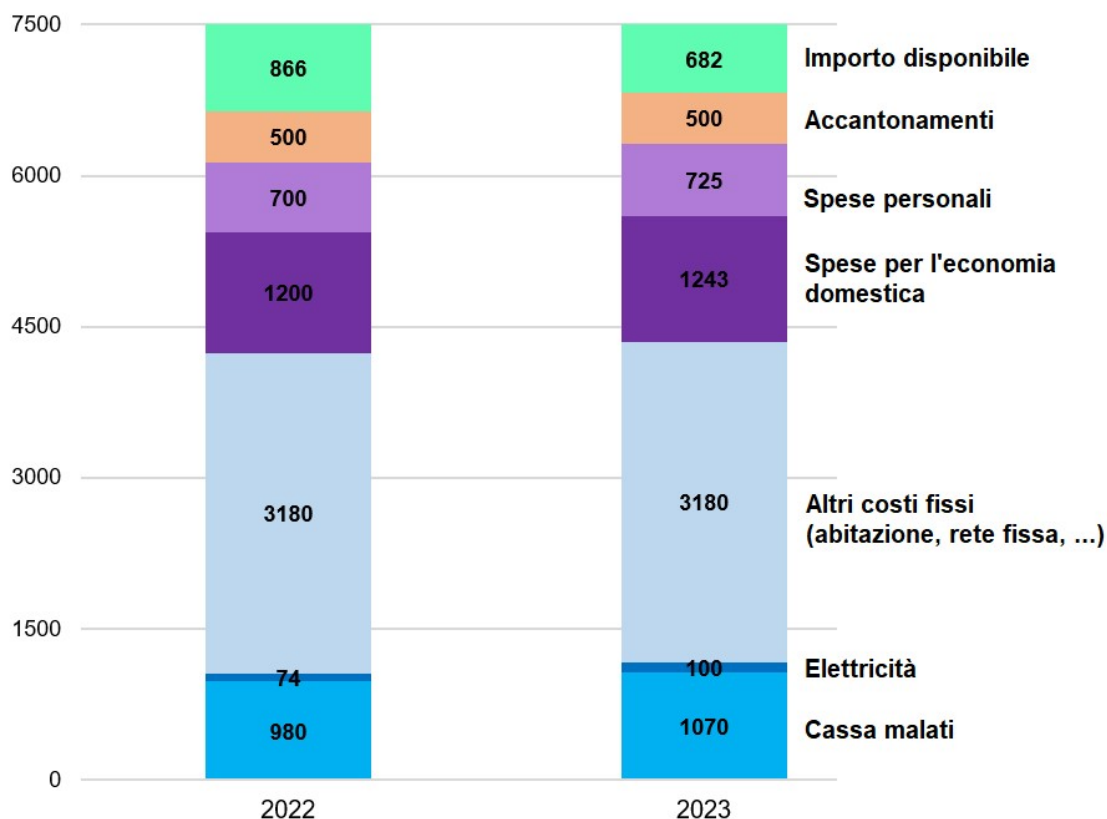


Figura 22 – Simulazione della disponibilità reddituale per una famiglia con 2 figli con reddito netto mensile di 7'500 CHF

In riferimento a ciò, quindi, un ruolo importante e critico in questo senso è dato dal rischio di povertà, il quale potrebbe, invece, influenzare direttamente il numero di persone in stato d'indigenza. Il rischio di povertà è definito come la probabilità di un'economia domestica di essere classificata in stato di povertà. Tale parametro diminuisce con il tasso di scolarizzazione, con l'educazione finanziaria, con la reattività del mercato del lavoro, e con lo sviluppo della rete di assistenza sociale offerta dalle amministrazioni pubbliche locali. A tal proposito, in Svizzera (e quindi a Lugano), date le condizioni quadro particolarmente favorevoli, il rischio di povertà è relativamente più basso rispetto alla maggior parte delle città delle economie avanzate occidentali ed europee. Nonostante ciò, va comunque considerato che la popolazione meno scolarizzata e con sviluppo professionale limitato sarà maggiormente esposta ad un eventuale passaggio nello stato di povertà, anche a livello svizzero. La Figura 23 rappresenta l'evoluzione dei casi di assistenza a Lugano. In questo senso, possiamo vedere come la situazione a Lugano sia da almeno cinque anni piuttosto stabile.

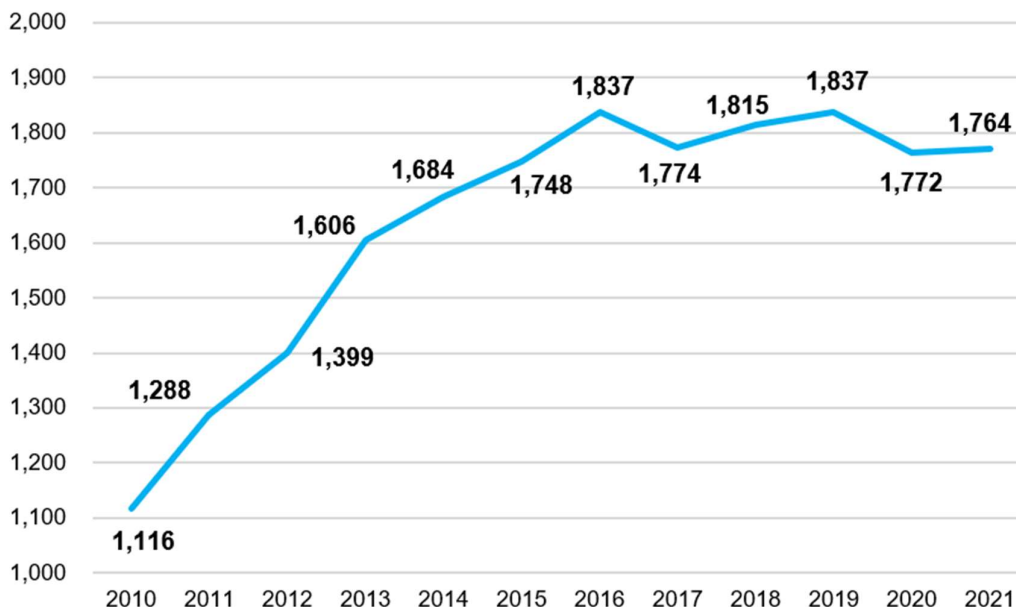


Figura 23 – Numero di casi di assistenza sociale a Lugano

5. Conclusione

In conclusione, abbiamo visto in questo studio come l'attuale contesto geopolitico stia compromettendo l'assetto economico globale andando a diminuire le prospettive di crescita economica delle economie avanzate. In questo senso, abbiamo analizzato come, da un punto di vista macroeconomico, i fattori da tenere in considerazione siano: l'aumento dei prezzi e dell'inflazione, l'incremento dei tassi d'interesse di riferimento delle Banche Centrali e quindi dei tassi ipotecari, l'apprezzamento del franco svizzero e il conseguente potenziale indebolimento della bilancia commerciale svizzera, l'aumento dei costi di cassa malati e di quelli di trasporto. Inoltre, l'aumento congiunto dell'inflazione e dei tassi d'interesse di riferimento potrebbe intensificare nel medio periodo lo stato d'indebitamento delle amministrazioni pubbliche centrali e locali, peggiorando le prospettive evolutive del debito pubblico a sfavore delle generazioni più giovani.

Infine, a causa del conflitto Russo-Ucraino, tutti i Paesi europei (Svizzera compresa) sono interessati da problematiche di approvvigionamento del gas, fenomeno che determina un aumento del prezzo dello stesso e quindi dell'elettricità. In relazione a ciò, l'aumento dei prezzi delle materie prime e dei costi di produzione potrebbe causare un aumento dei licenziamenti, della disoccupazione e/o del numero di fallimenti e liquidazioni aziendali.

Tali condizioni hanno ovviamente un effetto sulla scala locale e più propriamente sulla situazione economica, finanziaria e sociale delle economie domestiche. Per quanto riguarda la Città di Lugano, in base alla composizione del tessuto economico locale, che vede una maggioranza di imprese attive nel settore terziario (le quali possono attuare manovre correttive per contenere l'aumento dei costi: telelavoro, smart-working, politiche di risparmio energetico, ...) è prevedibile che il 15%-20% circa delle attività economiche (quelle attive nei settori primario, secondario e della logistica e dei trasporti) siano soggette ad un'esposizione consistente agli incrementi dei costi di produzione e in particolare energetici. Inoltre, relativamente al contesto energetico data l'elevata dipendenza dall'olio combustibile per l'alimentazione degli impianti di riscaldamento delle abitazioni, la popolazione soggetta ad elevati incrementi nei prezzi dell'energia e del gas corrisponde a circa il 30%-40% del totale.

L'aumento dei costi di cassa malati, deducibili dal reddito imponibile, potrebbe causare (mantenendo tutte le altre variabili e condizioni immutate) una diminuzione del reddito imponibile medio dei cittadini luganesi tra lo 0.80% e il 2.70% e quindi del gettito fiscale. In generale, gli aumenti dei prezzi e dei costi fissi comporteranno presumibilmente una diminuzione del reddito disponibile delle famiglie: del 6.1% per una persona sola del luganese e del 21.2% per una famiglia di quattro componenti. Nel complesso, si potrebbe assistere ad un aumento delle migrazioni di economie domestiche a medio-basso reddito verso Comuni dal costo di vita più contenuto e/o ad un incremento delle richieste di assistenza sociale.

Per quanto concerne il lato pratico, data la connotazione di una potenziale crisi economica di carattere d'offerta, le azioni delle amministrazioni pubbliche locali risultano limitate nel prevenire o arginare le cause in sé. Tutt'al più si potrebbero prevedere alcuni interventi mirati attraverso il supporto dei servizi competenti e preposti. La misura più sensata in un contesto puramente probabilistico e di fatto aleatorio risulta quella di continuare ad osservare puntualmente l'evoluzione degli scenari in atto con lo scopo di intervenire proattivamente e tempestivamente qualora il quadro complessivo dovesse aggravarsi e richiedere pertanto azioni pratiche incisive. Si potrebbe per esempio prevedere, al fine di non sottovalutare la situazione, di poter mettere in atto, con gli specifici servizi amministrativi, alcune proiezioni sulle stime percentuali degli indotti fiscali da persone fisiche e giuridiche così come alcune previsioni sul tema dell'assistenza sociale nel caso di incrementi di richiesta d'assistenza da parte della popolazione più colpita. Tali calcoli permetterebbero di prendere decisioni politiche e misure adeguate tempestive affinché non ci si trovi impreparati in un futuro con incertezze maggiorate e più complesse. A tal proposito, Il Servizio Statistica Urbana monitorerà nei prossimi mesi gli indicatori rilevanti considerati in questa prima edizione dello studio in modo da analizzare l'evoluzione della situazione complessiva e del suo impatto sul contesto locale della Città di Lugano, al fine di fornire nuovi strumenti d'intervento e spunti decisionali al Municipio.